

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

**IL CONTEMPORANEO**

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boef. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Bâtiment rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirno all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice uno alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3. per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

**ROMA 18 DECEMBRE**

Fà d'uopo toglierci d'ogni illusione. La nostra posizione è delicata estremamente. Abbiamo fatto un lungo cammino, ma non l'abbiamo compiuto, e per compierlo abbisogna coraggio, e, più che coraggio, intelligenza.

Noi siamo in rivoluzione — in rivoluzione la più splendida, la più grandiosa — La nostr' anima ne esulta, ma la sua gioia è pura e tranquilla — Perchè sbigottirci d'una rivoluzione? Che cosa è una rivoluzione? — è un'impresa di rinnovamento politico — Debbono lodarsi le rivoluzioni? le rivoluzioni sono sempre virtuose quando sono dirette alla conquista d'un dritto, e quando i mezzi della rivoluzione sono quelli che importano il meno dei sacrificii che accompagnano naturalmente il passaggio di un popolo da una ad un'altra condizione politica.

La nostra rivoluzione è diretta alla conquista d'un dritto? oh! chi avrebbe fronte d'impugnare che abbiam dritto a esser liberi, e indipendenti? chi potrebbe negarci di esser governati secondo i principii di libertà e d'indipendenza dopochè il Principe protestò contro le adesioni che aveva dato alle nostre dimande, dopochè ci ha abbandonati, dopochè respinse il messaggio stesso del Popolo che lo invitava a ritornare? dopochè ha persistito e persiste nella sua lontananza? chi può strapparci, vivadio, il dritto di mantenerci aggregati in società civile, intorno ad un centro, che si chiami Governo, e che si faccia tutore e promotore d'indipendenza, e di libertà? Chi potrebbe dimostrarci la possibilità di viver senza governo, o imporci il dovere di tollerare un governo nemico dei nostri diritti? Il Principe ci ha abbandonato. [Egli non accenna di voler tornare se non con le intenzioni ostili ai nostri diritti con le quali partì. — La costituzione è rotta — il potere legislativo è incompleto — l'antico potere esecutivo manca all'intutto — Dunque è necessità di farci un altro Governo.

I mezzi adoperati per nutrire la nostra rivoluzione si sono mantenuti in sì mirabile economia di azione, hanno rispettato così rigorosamente gl'interessi generali e particolari, hanno lasciato in tanta incolumità la forza delle leggi e lo svolgimento ordinato e regolare di tutti gl'interessi morali, materiali, e politici, che le masse meno intelligenti si sono appena accorte, che noi eravamo entrati in un periodo di rivoluzione.

Il popolo di Roma ha risentito meno degli altri le commozioni solitamente destinate dalle rivoluzioni. Anche di questo è bene che l'istoria registri la cagion vera, perchè una singolarità di fenomeno deve appartenere a cagione singolarissima. Noi la riportiamo in questo, che dentro il popolo di Roma ne' tempi addietro hanno agito le sette segrete assai meno che altrove, dimodochè il partito liberale non può slanciarsi da una massima preconcipita verso un fine preconcipito, ed agire, per dir così, a priori. Questo popolo non è stato repubblicano fin dal primo giorno che cominciò ad essere liberale, questo popolo è gito innanzi a tratti a tratti prendendo ispirazione ed educazione dagli avvenimenti e norma dalla necessità. Questo metodo il più naturale, ed anche il più razionale se non il più sicuro per gli effetti, produce, che questo popolo quand'è convinto che bisogna procedere, procede: e quando si sente soddisfatto nel desiderio che lo mosse, allora si arresta. Indarno gli si griderebbe, *indietro*: esso non si muoverà di dove credette necessario di giungere; ma neppure gli griderete, *avanti*: perchè desso non andrà più lungi di dove credette necessario di giungere. Partiva il Papa? e il popolo di Roma non sentì più che la necessità di sapere se voleva o no ritornare a Roma e quindi si dichiarò contento del messaggio spedito al Papa — Fu respinto il messaggio? ed esso fu pago della nomina di un terzo Potere il quale non dovrebbe far altro che rappresentare l'autorità del Papa che manca. Ora perchè il Popolo si conduca più in là, occorre che senta la necessità di farlo, e deve a poco a poco sentirlo, perchè la Giunta Governativa non si è per anche costituita, perchè i partiti, quantunque non ancora minacciosi, accennano nondimeno di rimescolarsi in una tempesta, e la dimostrazione di iersera ne die' qualche prova: e per

tutte le ragioni sviluppate negli articoli antecedenti siamo nella intera convinzione, che quanto prima il popolo sentirà la necessità di uscire da questa precarietà di condizioni la quale non può essere la più rassicurante. Il Ministero si è dimesso, dimesso ragionevolmente perchè la nomina del Ministero dipende dal Capo del Governo, ed ora che la Giunta va ad essere al Capo di Governo, il Ministero ha operato, non pur diremo delicatamente ma giustamente quando si è dimesso, col mantenersi però infrattanto al Potere perchè il pubblico interesse non resti danneggiato. Ma chi non vede peraltro che questo ed altri fatti consimili debbono agire nella mente del popolo, e convincerlo veramente della necessità di procedere a una mutazione radicale, ma che pure ci dia un governo permanente?

Occorre adunque pensare alla Costituente. Ma, per amor del vero, e per onore della patria, non ci dissimuliamo le difficoltà di esecuzione. Parliamo francamente. Da chi può sperarsi il convocamento della Costituente? dal Ministero no, perchè un Ministero è impossibile che prenda l'iniziativa d'una rinnovazione politica. Il Ministero rappresenta un governo, qualunque siasi; come potrebbe desso convocar una Costituente che deve formare un Governo nuovo? è una palpabile contraddizione in termini. Possiamo forse aspettarci la convocazione dalla Giunta Governativa? ma come! se dessa rappresenta ancora la persona del Papa come potrebbe convocare una Costituente che potrebbe rovesciare il dominio temporale dei Papi? Sarà forse convocata dal Parlamento? — ad esso soltanto, e veramente si conviene, o si conviene al Popolo. Ma è forse facile far sentire al Parlamento, che il loro mandato supremo è quello della salute pubblica, e che il mezzo supremo di provvedere alla salute pubblica è quella di convocare il popolo stesso? se v'ha modo di portarli a questo atto che sarebbe onorevole al loro nome, e memorando per sempre è mestieri che il parlamento conosca la verità del voto popolare. Vennero già indirizzi di molti Circoli dello Stato i quali dimandano la Costituente, ma non basta tuttavia per francheggiare il Parlamento d'ogni incertezza.

Proponiamo un metodo spedito, e sicuro. Perchè tutti i Stati Maggiori, e i Comandi della Guardia Civica non raccolgono i battaglioni, le Compagnie, e non propongono il voto della Costituente? Senza bisogno delle firme di tutti, lo Stato Maggiore co' primi ufficiali potrebbe mandare il Processo verbale della votazione, certificato vero da lui medesimo. Ciò potrebbe fare la Civica di tutto lo Stato in uno stesso giorno, e, per modo di regola, fra cinque o sei giorni. I Circoli se ne dovrebbero far promotori specialmente per quei luoghi a loro vicini, ove non sian circoli; i Circoli stessi ne potrebbero far tosto la raccolta, e spedirla al Circolo Popolare Nazionale di Roma che farebbe valere debitamente il voto generale. Starebbe al senno dei Circoli stessi il diramare delle istruzioni affinchè si potesse aggiungere al voto della Civica anche il voto di quante altre classi potessero concorrervi facilmente, e speditamente. Innanzi a questo insigne documento di volontà il Parlamento si pronuncerebbe; e se il Parlamento tacesse, nessuno potrebbe negare al popolo il dritto della iniziativa.

Purchè infrattanto non si offra a questo Popolo altra cagione presentanea per determinarsi (il chè non è certo improbabile) a noi parrebbe utilissimo il metodo proposto, anche per far sentire agli altri popoli, che qui vive un popolo, e non una fazione.

**LEGGE ADDIZIONALE**

*Sulle abolizioni delle sostituzioni ec. in ordine alle raccolte scientifiche ed artistiche vincolate di fidocommisso.*

Signori! Discussa e sanzionata da Voi la importantissima legge sulla libertà dei beni dai vincoli delle sostituzioni e di altra specie che a spese della pubblica prosperità, libertà e moralità per tanto tempo servirono all'ambizione delle caste ed all'egoismo dei privilegi, rimettete alla stessa Commissione, che formò il progetto, l'esame più maturo d'un oggetto, la determinazione del quale restava solo per completare una legge, di cui è troppo urgente la pubblicazione.

Resi liberi e disponibili i beni già vincolati, qual sarà la sorte delle preziose raccolte, dei musei, delle gallerie, biblioteche, serie d'antichi monumenti e tali altri articoli che formano il lustro non meno di alcune grandi famiglie, che il tesoro del gusto e della istruzione pubblica nell'Italia, questa madre del genio e dell'intelligenza, e in Roma specialmente che senza questo rapporto come sotto altri n'è sicuramente la metropoli? Molti si affamarono del pericolo di veder priva e forse non tanto a lungo la patria di così belli ornamenti, e di vederla diseredata da un patrimonio consacrato forse più al pubblico, che allo stesso privato possessore.

La Commissione si era già occupata seriamente su questo problema, e la sua relazione aveva reso conto dell'impegno passionato, col quale si era accinta a trovare il modo di provvedere al disastro, ed insieme della ingenua, ma spiacevole confessione di non esservi potuta riuscire.

La lunga e viva discussione ch'ebbe luogo nell'assemblea, comunque spargesse de' raggi di viva luce sulla difficoltà della ricerca terminò col confermare le convinzioni della Commissione, a cui eredeste di rinviare di nuovo l'esame di questa grave materia.

Riassumendo in poco tutto il dibattimento, la necessità di conciliare la distruzione de' vincoli, e la distinzione artificiale de' patrimoni colla conservazione di questi sicuramente inapprezzabili depositi e l'inviolabile diritto di proprietà ne' possessori dei medesimi coll'esigenze dell'ornamento e dell'interesse pubblico forma tutto il nodo e tutta la difficoltà dell'argomento.

Passiamo brevemente in rassegna tutti i partiti possibili.

Lasciare in piedi de' cospicui Maggiorati in grazia delle collezioni di arte, e di scienza, ecco un'ipotesi che proporla e rigettarla è una cosa medesima. No. Noi non vogliamo più lo spettacolo antipatico e irreconciliabile di patrimoni privilegiati. Noi non vogliamo favorirli col mezzo delle istituzioni. Abbiamo abolite seriamente le catene delle sostituzioni. Sottoscriveremo ad una dispensa in grazia di qualche preziosa raccolta di statue, di pitture, o di antiche medaglie?

Lascieremo ferma la sostituzione sulle Pinacoteche, sui musei, e sopra altre raccolte simiglievoli distratto il vincolo *Conservatore* sul resto de' beni? Ma come potrebbe un antico Aristocrate ridotto alla miseria conservare con un religioso rispetto questi depositi dispendiosi per trasmetterli a dei figli e discendenti anche più miserabili di lui?

Renderemo di pubblica proprietà questi oggetti? Sarebbe uno spoglio rivoltoso delle proprietà private, sarebbe la *confisca* propriamente tale. Acquistateli, se i proprietari vogliono, o sono costretti di alienarli. Ma obbligarli senza compenso a ritenerli senza poterne disporre, anche bisognosi, anche sformiti di ogni risorsa, sarebbe farne tanti Tantali che muojono di sete in mezzo alle acque che fuggono dalle sue labbra, e di fame presso la mensa che si allontana dalla sua presenza.

Una delle due, Signori. O l'Istitutore ne fece un dono, vero dono al pubblico, ed allora non si tratta di sostituzione, ma di una disposizione a prò della nazione o del municipio. O il pubblico non ne ha che una partecipazione di conseguenza, ma libera e facoltativa, e il proprietario deve poterne disporre come di qualunque altra libera proprietà.

Non vi è dunque mezzo. O confiscare una proprietà privata e intangibile, o lasciare in piedi colla conservazione in particolare di alcuni de' vincoli l'Aristocrazia, lo scandalo della disuguaglianza *artificiale*, i disordini de' privilegi.

Dio ci guardi soprattutto dall'entrare nella disamina di questa polemica tutta giuridica e qual dritto abbia il pubblico su questi oggetti? Non sarebbe già suscettibile di una definizione generale. Ogni disposizione, ogni fedecommeso in specie sarebbe il tema di una lite, nella quale non dovrebbe che interpretarsi la volontà di una istituzione e si risolvrebbe in un problema semplice di ermeneutica. Il Legislatore assumerebbe le funzioni del giudice, e la sovversione o confusione dei poteri sarebbe portata al massimo degli eccessi. Troncare il nodo colla spada e mettendo gli oggetti a disposizione del Fisco, lo ripeterò, sarebbe la più ingiusta delle usurpazioni, uno spoglio assoluto, un sacrificio di alcune proprietà private in nome del comodo pubblico, e ciò senza il giusto compenso, prima condizione di tutte le spropriazioni forzose, quando la pubblica necessità le richiede.

Si vuol però ad ogni costo dare una soddisfazione al nobile interesse del gusto, dell'intelligenza e dell'acivilità? Si vuol transigere fra i diritti della libera proprietà privata e quei del vantaggio pubblico?

Richiamiamo in vigore e generalizziamo per tutto lo Stato le leggi e i regolamenti che hanno vegliato e vegliano tuttora specialmente sulla città di Roma. Questi portano che non si possa estrarre un oggetto classico dallo Stato

senza autorizzazione Sovrana e che non si possa alienare senza averne prevenuta l'Amministrazione pubblica, alla quale è riservata la prelazione.

E già un passo, un gran passo, l'aver richiamato in vigore queste provvidenze salutari e particolari, quali erano per la capitale averle rese comuni e generali a tutto lo Stato.

Un'altra misura abbiamo creduto di aggiungere, quella di autorizzare il tesoro pubblico a considerare l'acquisto di tali oggetti come una spesa d'interesse nazionale.

Voi colla vostra perspicacia penetraste già il valore di questa nuova misura. Quando un oggetto vien considerato d'interesse nazionale, il Governo è autorizzato anche a formare un debito, anche a creare un prestito per sopprimere alla mancanza delle risorse. Sarà difficile che in tempi specialmente più tranquilli e più felici de' nostri non si trovino i mezzi per chiudere la barriera ai tesori che possediamo del genio e per conservare allo Stato, e specialmente alla Città eterna, questi depositi preziosi, unico vantaggio forse delle fidecommissarie sostituzioni.

Riconosciuto l'acquisto come oggetto di pubblico e nazionale interesse non mancherà l'Amministrazione di far uso di tanti altri mezzi per indurre i possessori a preferire l'alienazione nell'interno e specialmente a prò del pubblico Demanio, anziché lasciare esportare all'estero gli oggetti, di cui si tratta. Non mancheranno forse dei generosi cittadini che si faranno merito con disposizioni veramente sacre e pie a favore del culto del genio. Potrà conservarsi il nome degli antichi Proprietarij anche quando sieno passati gli oggetti nel patrimonio dello Stato, istituendo una specie di patronato onorifico. Potranno essere sgravati di molti pesi per cause tutt'altro che private, di cui sono attualmente gravati i loro beni, in compenso della cessione che facessero allo Stato di queste ricchezze per essi divenute di un lusso e di un fasto inutile. Credete voi che in ultima analisi le grandi raccolte di alcune famiglie, la piupparte pontificie, non sieno state o direttamente, o indirettamente in origine a spese del tesoro? Non conoscete il famoso breve di Urbano VII. col quale proibì, come Papa, sotto pena di scomunica le alienazioni, anche minime, delle sostanze del Maggiorato che come testatore e proprietario fondava nella famiglia Barberini? Ecco come le istituzioni, e i poteri del cielo si amalgamavano coi fecciosi interessi della terra!

Finalmente, se la libertà di disporre riceve qualche limite salutare da queste provvidenze giova ricordare, che non ostante l'ambizione e lo spirito di famiglia gli istitutori non perdettero di vista il grande interesse del pubblico, della istruzione, del gusto e della civiltà. Se ciò in molti casi non basta per considerare come pertinenze di ragion pubblica queste belle fondazioni, sicuramente giustifica le misure, che si vogliono prendere per non defraudare la popolazione della compartecipazione che in qualche modo aveva almeno di fatto al loro godimento, e profitto.

Io non aggiungo tante altre riflessioni, che non mancarono di essere suggerite dalla tribuna dell'oratore. Non la prospettiva della futura Italia, a cui non mancheranno né risorse di mezzi per acquistare e conservare questo retaggio illustre de' nostri maggiori, né produzioni di quel genio che non è morto, e che sarà sempre immortale in questa penisola, che possiamo sempre salutare con quell'entusiasmo patriottico del poeta delle georgiche *Salve magna parens frugum Saturnia tellus, Magna virum!* E non temiamo che per aver sacrificato alla libertà dei beni il vincolo di alcuni privilegiati patrimoni possa mai mancare al nostro paese la decorazione di quei monumenti i quali accrescono, ma non costituiscono soli in esso il primato del classicismo.

Signori! Non è forse molto, ma è tutto ciò che si poteva fare senza ledere i grandi principii.

Dopo ciò ecco il testo dell'articolo complementario nella legge sull'abolizione de' vincoli contro la libertà de' beni da intercalarsi nella medesima nel luogo che v'indicheremo e che da Voi verrà giudicato opportuno.

#### ARTICOLO

Da aggiungersi nel progetto di legge sull'abolizione de' fidecommissi.

A prevenire il danno che potrebbe risentire la causa pubblica in seguito della facoltà di disporre che dopo lo svincolo fidecommissario di oggetti rari e straordinarij sia per sé medesimi sia per la loro collezione, si confermano e rendono comuni a tutto lo Stato i regolamenti che provvedono alla conservazione de' medesimi entro lo Stato e a profitto del medesimo, e si dichiara che il loro acquisto viene considerato ed autorizzato come spesa di nazionale interesse, e quindi abilitata l'Amministrazione governativa ad usare di tutti i mezzi, salvi sempre i diritti della privata proprietà per raggiungere questo scopo.

CARLO ARMELLINI Relatore.

#### CITTADINI RAPPRESENTANTI

Nel cospetto della grande e profonda quistione che gli straordinari casi di Roma e la partenza del Pontefice hanno posta in mezzo alle cose italiane, noi intendiamo, Cittadini Rappresentanti, di sciogliere col presente indirizzo un sacro debito verso la gran Patria comune, e noi saremo franchi nelle nostre parole come si conviene ad uomini che nella sincerità de' loro cuori portano fede al risorgimento di una nobilissima nazione.

Il contrasto che divide il Pontefice Sovrano dal Popolo suo nell'atto che riempie di una grave amarezza le anime nostre assuefatte a venerare quel nome, che era già simbolo a noi di una magnanima idea, ci mette d'altronde in un gravissimo pensiero dell'arduo cammino, e de' funesti perigli in mezzo a cui la provvidenza conduce gli arcaici destini d'Italia.

Noi non vogliamo scendere nel santuario della coscienza, né

giudicare se il Pontefice avrebbe realmente mancato alle leggi della carità universale propugnando il diritto di chi imbrandiva le armi unicamente per l'emancipazione della Patria.

Soffermandoci alla semplice ragione de' fatti, noi diremo soltanto che per tal guisa i doveri del Sacerdote non poterono armonizzarsi con quelli del Principe; e che da questa lotta fatale a Lui ed al Popolo dovettero derivare ansie, dolori e sventure.

E perchè dunque al Pontefice non forse si addiceva convertire la divina parola in un grido di guerra; perchè dunque le arti nefande del raggio e del dispotismo circondarono Pio IX. allontanandolo dal seno de' suoi figli, e gittandolo in braccio del peggior nemico d'Italia; dovremo noi per questo porre in disparte quanto dobbiamo come cittadini alla patria, come uomini all'umanità? Dovremo noi mostrarci inerti e muti in presenza de' manomessi fratelli e delle generose aspirazioni di un Popolo destinato ad essere grande ed a rappresentare un alto pensiero nel coro delle nazioni civili?

Lasciemo noi che a questa infelicissima Patria sia fatto tranguagliare prima tutto il calice delle insolenze straniere, delle degradazioni e delle vergogne, per avvolgerla poscia negli orrori dell'anarchia e nelle catene della tirannide?

Non impari il mondo tanta viltà dagli eredi del nome romano!

Noi, interpreti del comun voto di queste Province, innanzi alla veneranda figura di Pio, innanzi a tutti i Governi, e a tutti i Popoli del mondo civile, a pericolo ed a fronte di sacrificio qualunque, altamente protestiamo di voler essere italiani, di congiungere la nostra alla voce solenne e non pria udita dell'intera penisola che intende costituirsi unanime e forte in essere di nazione.

Cittadini rappresentanti, col cuore e coi voti vi accompagniamo quando nell'improvviso allontanarsi del Pontefice ogni mezzo poneste ed opera onde riparare al male augurato divisamento. Noi vi seguimmo col cuore, e coi voti quando tentaste le vie di conciliazione e di amore....., e quando i tentativi di una conciliazione, che non offenda la dignità del Popolo e gl'interessi supremi della Nazione, riescano indarno, col cuore, coi voti e coll'opera vi sosterremo, sobbarcandoci con Voi alla dolorosa necessità che in questi gravi momenti ci sospinge ad abbracciare deliberatamente un partito, che ci sottragga ai pericoli della guerra civile e dell'anarchia.

Colla partenza del Pontefice da Roma la Monarchia Costituzionale si è interrotta di fatto; nè la Commissione di Governo che si pretese istituita da Pio IX, stando in Gaeta, nè qualunque altra rappresentanza di simil genere potrebbe giammai essere né accettata, nè riconosciuta da un Popolo che ha la coscienza del proprio diritto e che non potrà soffrire venga impedito lo svolgimento progressivo delle sue libertà.

Or quando tutti gli ordini regolari di reggimento sono sospesi o pressochè annullati; quando la convivenza sociale minaccia scindersi e decomporsi, è pur mestieri con animo risoluto e con virile intendimento aver ricorso a quegli estremi rimedj che nelle grandi fasi politiche importano la salvezza di una nazione.

Che se il maturo senno civile di questi Popoli, ed il patriottismo leale di tanti che generosamente si consacrarono al pubblico bene, fece sì che finora l'ordine più mirabile e la più rara concordia regnassero nella Capitale e nelle Province, non è però a dissimularsi quanto la nostra posizione attuale sia precaria, fallace e sommamente pericolosa.

In tal caso non rimane altra via di salute se non che il Popolo ricorra all'esercizio de' suoi primitivi imprescrittibili diritti, onde provvedere alla propria conservazione e progredimento.

Il Consiglio de' Deputati, la sola rappresentanza che abbia un mandato riconosciuto dal Popolo, proceda intanto, come a provvedimento di urgenza, alla nomina immediata di un Governo Provvisorio, il quale debba convocare, interrogando il suffragio universale, un'Assemblea generale dello Stato per stanziare il definitivo nostro politico ordinamento, salvi i diritti della Nazione unita in Assemblea Costituente Italiana, quale venne proclamata dal Ministero Toscano.

In tal guisa soltanto noi avremo un principio di ordine e di autorità, in tal guisa soltanto potremo raccogliere sotto uno stesso vessillo le divergenti opinioni.

Questo potere che invociamo assoluto ma transitorio, e che deve servire a toglierci allo stato attuale di oscillazione e di dubbio, abbia però la forza e la coscienza della propria missione. Lasciando intatte le quistioni che spettano all'Assemblea generale, provvegga frattanto alacreramente con istantanei ed energici mezzi a quelle urgenze di esercito, di difesa e di tesoro, cui finora si è dato appoggio solo di parole e decreti.

Noi deploriamo nel profondo del nostro cuore che i popoli siano talora costretti a condursi alla loro salvezza per una via piena di miserie e di fieri abbattimenti. Noi preghiamo il Cielo con tutta l'anima perchè lo spirito della giustizia governi i moti civili della nostra carissima patria. Ma riteniamo insieme con fermezza che i mali ed i trascorsi, onde sovente sono accompagnate le grandi mutazioni sociali, non debbano essere pretesto a conculcare ed uccidere i principj ed il diritto.

Fogli 13 Dicembre 1848.

Seguono le firme dei rappresentanti di 18 Circoli.

#### AI CITTADINI DI CESENA E DI RIMINI

LA PRIMA LEGIONE ROMANA

Fratelli delle forti Romagne! Noi venimmo fra Voi ad iscambiarci il bacio d'amore: fu desso tal bacio cui sorrise la nostra madre comune.

Noi ci allontaniamo da Voi: ma la memoria delle liete accoglienze vostre non può venir meno nel nostro animo. Se fortuna ci negò un grande fatto che degnamente esprimeva la riconoscenza nostra, Voi che ci amate perchè amiamo l'Italia misturate il nostro desiderio.

Noi ci separiamo o fratelli: ma i nostri cuori rimangono sempre stretti nel voto

ITALIA UNA INDIPENDENTE E LIBERA

Oh! certo le nostre destre s'incontreranno nel dì che andrà sciolto quel voto.

Cesena 6 dicembre 1848.

Per la I. Legione Romana. Il Colonnello Comandante  
GALLETTI

#### ALLA PRIMA LEGIONE ROMANA

IL CIRCOLO PESARESE

Se in ogni tempo ci sarebbe giunto accetto e carissimo il saluto vostro, o Fratelli Romani, e il vostro giuramento di unione e di fratellanza, molto più questo debbe essere oggi, che nell'eterna città, di cui siete figli, si maturano gli alti destini della Patria comune. Roma, che mostrò nella disciplina e nel valore delle vostre schiere rinnovellata la gloria antica, mostrò pure negli ultimi avvenimenti in altissimo grado la civile sapienza, risultamento della più avanzata cultura. Il perchè la nostra città, mentre si duole della vostra breve dimora fra le sue mura, gode di manifestarvi pieno consentimento a quanto si è dai vostri fratelli operato e proposto, e ha fermo di cooperare, quanto più efficacemente ella possa, ad ogni loro deliberazione, che torni profittevole alla Libertà e all'Indipendenza Italiana. Accogliete, o Valorosi, questi sentimenti di unione e di fratellanza, i quali oggi solennemente rinnova con Voi il Popolo Pesarese, che compreso di alta ammirazione riguarda al valore ed alla sapienza degl'invitti Romani.

Pesaro 10 Dicembre 1848.

Segnono le firme.

## NOTIZIE

ROMA 18 Dicembre

### CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 18 Dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Sono presenti i Ministri dell'Estero, dell'Interno, dell'Armi, e dei Lavori pubblici.

Si legge il processo verbale ed è approvato.

All'appello nominale si trovano presenti 54 Deputati.

Il Presidente comunica alla Camera la rinuncia del Deputato Nardini, una domanda di permesso del Deputato Melloni, l'avviso del Presidente dei Ministri sulla rinuncia del Senatore di Bologna alla Suprema Giunta di Stato, e ciò che scrivono a questoproposito i due Circoli di Bologna i quali pregano i deputati a contemplare la rinuncia del Senatore come un fatto individuale e non come l'espressione della città di Bologna, la quale intende di tenersi strettamente legata alla Capitale. Fa quindi leggere l'indirizzo del Circolo popolare di Ravenna (che noi riportiamo in uno de' passati numeri), ed una lettera sottoscritta da tutti i Ministri, i quali danno la loro dimissione per il mandato ricevuto dalla Camera restando al potere finchè sia costituita la Giunta Suprema di Stato.

Ninchi — Dice che la Camera non ha dato alcun mandato al Ministero, perchè non poteva darlo.

Mamiani — Avverte che la Camera nella seduta de' 3 dicembre tra le altre cose disse « riconfermiamo il Ministero » Or queste parole includono sicuramente l'idea d'un mandato.

Bonaparte — Egli ponendosi a parlare dell'attuale posizione dello Stato e del voto universale, propone in via d'urgenza che si convochi un'Assemblea Costituente degli Stati Pontifici. Presenta formulato il progetto. La nomina de' rappresentanti si farebbe con suffragio diretto ed universale ed uno per ogni 40 mila abitanti. La Costituente fisserebbe la forma di governo più atta. A' 15 gennaio dovrebbe aprirsi l'Assemblea e perciò a tutto il dì dieci dovrebbero scegliersi i rappresentanti. A costoro si darebbe l'onorario di due scudi al giorno. (Applausi.)

Galletti — Dice che sarebbe necessario la Camera nomini l'individuo che dovrà rimpiazzare il sig. Zucchini, uno de' tre membri componenti la Giunta Suprema per il terzo potere.

Bonaparte — Si nomini pure questo terzo che manca, ma senza Costituente tutto sarà inutile.

Si passa alla verifica de' poteri.

Rezzi relatore propone che sieno proclamati Deputati i Sigg.

Campello — per Spoleto.

Verzani — Imola.

Caldesi — Faenza.

Si sospende la seduta perchè i Deputati possano concertarsi sulla persona da sostituire al Senatore di Bologna che ha rinunciato di appartenere alla Giunta di Stato.

Poco dopo si ripiglia la seduta. Si fanno le schede, e viene eletto con voti 45 il sig. Avv. Giuseppe Galletti.

Bonaparte dice sarebbe utile mandare ad interpellare Galletti se vuole accettare, onde sendo negativo si possa nominare altri. La Camera annuisce e due Deputati vengono spediti a questo oggetto.

Si ripiglia quindi la discussione sul progetto di legge per le rinnovazioni decennali delle iscrizioni ipotecarie. E il 4. membro dell'art. 2. e l'art. 3. vengono approvati. — Si legge l'intero progetto ed è parimenti approvato con gli emendamenti votati nella tornata del 12.

Si apre discussione su l'emendamento votato dall'Alto Consiglio alla legge per l'organizzazione de' corpi speciali civici e che riguarda l'estensione del regolamento anche alle provincie.

La Camera lo adotta.

L'ordine del giorno chiamava la relazione per gli oggetti di belle arti e biblioteche soggette a fedecomesso; ma, avendo fatto noto il *Presid.*, che il sig. *Visconti Commissario delle Antichità* domandava un termine per presentare alla Camera degli utili schiarimenti, si adotta il differimento.

Non ha luogo la relazione pel progetto di legge su l'enfiteusi pattizie, giusta l'ordine del giorno, perchè ancora la Commissione non ha finito il suo lavoro.

E in ultimo si fa rapporto delle petizioni. Frattanto tornati i due Deputati dal sig. Galletti, riferiscono che egli desidera alcune ore per decidersi in cosa di tanta importanza. (*bene, bene.*)

Il Presidente annunzia che la Gazzetta avrebbe fissato il giorno dell'altra seduta, ma dietro le osservazioni del sig. Bonaparte e di altri Deputati si fissa per domani.

Ieri sera circa le 7 pomeridiane il Circolo Popolare seguito da una moltitudine di tutte classi di persone si condusse al Quirinale per presentare alla Suprema Giunta di Stato, ed al Ministero un nuovo indirizzo chiedente la Costituente degli Stati Romani: Mancando però un Membro della Giunta, questa avea creduto non poter costituirsi; e così la dimanda non ebbe effetto. Portata la cosa a domani, il Popolo si è sciolto colla massima tranquillità.

Oggi il Circolo suddetto ha pubblicato il seguente avviso; e in pari tempo ha inoltrato al Consiglio dei Deputati l'indirizzo dell'Assemblea tenuta in Forlì, unito a molti altri che nella Costituente, ed in un Governo provvisorio veggono l'unico mezzo di salvezza.

In attenzione di quanto deciderà il Consiglio è convocata una straordinaria adunanza per questa sera.

#### ROMANI

«Ogni dimostrazione è sospesa. Il Circolo Popolare Nazionale ha preso già tutte le misure onde al bene del Paese si provveda.

Una Deputazione si recherà in questo stesso giorno al Ministero, ed alle Camere perchè decidano prontamente sull'indirizzo formulato, ed approvato unanimamente in Forlì dai Deputati dei vari Circoli della Romagna, e delle Marche.

Romani! Unione, e concordia. I nostri momenti sono solenni: diamo all'Italia, ed all'Europa tutta un novello esempio di virtù Cittadina.

Dalle Sale del Circolo li 48 Dicembre 1848.

Il Direttore — G. B. Polidori.

Il Segretario — Pietro Guerrini.

#### ROMANI

Il Ministero avendo jeri sera dichiarato ad una Deputazione, presentatasi a nome del popolo, che non apparteneva al potere meramente esecutivo il deliberare sulle grandi questioni di Stato, ma bensì ai due Consigli Legislativi; ricorda al Popolo Romano, stato finora ammirabile per la sua calma dignitosa, di volgersi ai Consigli medesimi, quante volte desidera di manifestare le sue opinioni intorno a materie deliberative; ma Egli il deve far sempre nelle vie e ne' modi legali. Ciò consiste nel dettare indirizzi sottoscritti da quanto numero d'individui a quelli consente, e presentarli alle Camere per mezzo di una Deputazione. Ogni altro modo può divenire cagione di gravi tumulti e disordini, e muovere dubbio che le deliberazioni dei Consigli non sieno nè libere, nè indipendenti.

Il Ministero raccomanda in ispezial modo alla Guardia Civica il mantenimento dell'ordine e della quiete pubblica.

Dalla Residenza li 18 dicembre 1848.

#### IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

C. E. Muzzarelli Presidente — T. Mamiani — G. Galletti — P. Campello — P. Sterbini.

Questa notte sono partiti per Torino i signori Michele Pinto e Leopoldo Spini accreditati dal Ministero come incaricati speciali appo il Governo Sardo, per trattare ed affrettare la Costituente Italiana.

#### RAVENNA 40 dicembre

Fra tre giorni, incominciando da dimani, saranno qui di ritorno tutte le truppe Pontificie che trovansi in Venezia, compreso la grande ambulanza, cannoni, carriaggi ecc. Arriverà domani il Generale Ferrari con tutto lo Stato Maggiore.

I militi che erano qui del 2. reggimento, che sono andati a Pesaro, devono di bel nuovo tornare a Ravenna. Quelli che ora si attendono da Venezia saranno destinati parte per Bologna e per Ancona. (G. B.)

#### FORLÌ 14 dicembre

Ieri fu tenuta in Forlì un'assemblea composta di 31 individui, rappresentanti i Circoli di 20 città delle Romagne e delle Marche, non che di Ferrara, Bologna e Perugia. La presiedette il Conte Saffi di Forlì. I suddetti rappresentanti aveano Mandato dai Circoli di sostenere i principii di libertà e di indipendenza. Dopo lunga discussione l'Assemblea decretò ad unanimità di voti un indirizzo alla Camera, col quale si chiede che non potendo riescire ad un'onorata conciliazione col Principe, si nomini tosto un Governo Provvisorio, perchè provveda alle urgenze presenti, e quindi convochi un'Assemblea generale dello Stato, sulla base del Suffragio Universale, che stabilisca il futuro ordine politico dello Stato, salvo i diritti della Nazione da stabilirsi da una Costituente Italiana. Presa questa importante e necessaria risoluzione, l'Assemblea s'occupò pure della Costituente Italiana proposta dal Ministero toscano la quale venne adottata per generale acclamazione.

I rappresentanti del Circolo Nazionale Bolognese — sig. Prof. Quirico Filopanti e signor avv. Ulisse Cassarini — furono salutati da unanimi applausi al loro comparire nella

sala dell'assemblea, e furono lo scopo delle più gentili premure; e in tal modo i rappresentanti di due terzi dello Stato diedero una solenne mentita a que' maligni che con ogni mal'arte possibile si son adoprati onde far nascere il sospetto che Bologna s'opponesse al generoso movimento di Roma, e volesse separarsi, in momenti tanto solenni, dal rimanente dello Stato.

#### SANBENEDETTO 12 dicembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Circa le ore 2 p. m. è qui pervenuto il march. Ricci di Macerata membro della celebre commissione governativa nominata dal S. Padre, il quale era accompagnato dal signor Ignazio Ravenna e suo nepote Saverio di Grottamare, i quali appena discesi dal legno dello stesso Ravenna fecero recapito nel negozio dei fratelli Rocchi onde avessero essi rinvenuta una pronta vettura pel limitrofo Regno Napoletano siccome prontamente adempirono. Nel momento che si stava cercando un mezzo di trasporto il sud. sig. Ricci come che fosse mal sicuro della situazione in cui si trovava asseriva che era stato incaricato di trasferirsi in Gaeta onde pregare S. S. a riedere nei suoi stati per esaudire i voti di tutti i buoni.

Corre voce che a momenti passerà per questo luogo anche il gen. Zucchi diretto per lo stesso destino.

L'altra notte passò incognitamente il card. Bernetti, e quando fu al fiume Vibrata nel Regno di Napoli mancò poco che si perdesse nell'acqua per la impraticabilità dei conduttori. E cosa meravigliosa il vederli passare pieni di paura come che alcuni gli tramassero la vita. Iddio li accompagni ora e per sempre.

#### NAPOLI 9 dicembre

Non abbiamo avuto la beatitudine di vedere in Napoli il S. Padre, poichè Egli se ne stà rinchiuso nel forte di Gaeta, ove il re gli fa compagnia. La prima benedizione che il Papa diede alle nostre truppe, fece ritornare i soldati tanto imballanziti, che volevano con la loro insubordinazione rinnovare le funeste scene del '99, e molti individui ne furono vittime; ma lode al cielo, la cosa fu di poca durata e presentemente siamo alquanto tranquilli. Ciò fino a nuovi ordini. Per altro siamo tormentati da molti ladri e continui furti. (Alba)

Nel momento di mettere in torchio ci si annunzia che il Ministero abbia dato in massa la sua dimissione: il sig. Ruggiero Ministro delle finanze, sarebbe partito, per quanto si assicura per Gaeta onde presentarla al Re.

Ignoriamo i motivi che avrebbero indotto il Ministero a questo passo. (Lib. It.)

#### LIVORNO 15 dicembre Ora 9 antim.

A Marsiglia il giorno 11 giunse l'ordine che si sbarcassero le truppe: il 12 si effettuò. La Brigata del Gen Chadeysson è già in marcia per ritornare all'armata delle Alpi.

Le votazioni in quella Città sono compiute. Cavaignac — 20, 965 voti: Ledru-Rollin — 10,010; Bonaparte — 6,069.

A Genova il 13 il picchetto di linea che sta al palazzo del Governatore gridò «Viva la Costituente» Il popolo accorso fece eco a queste grida. Altra truppa chiamata a reprimerlo, fraternizzò.

La guardia nazionale non poté far nulla, e presta ora il servizio al Palazzo, perchè la truppa non cura gli ordini.

Un indirizzo dell'Intendente ai Genovesi fu lacerato; con un secondo annunziò che 3,000 uomini sono per giungere a cambiare la guarnigione attuale destinata ai confini di Lunigiana. (Alba)

#### TORINO 11 dicembre

La crisi ministeriale sta sempre al punto medesimo; Ricci, incaricato, si raccomandò a Gioberti, ma senza frutto, imperocchè i Deputati dell'opposizione vedono che un Ministero del loro colore, cioè interamente democratico, non potrebbe sostenersi a lungo senza lo scioglimento delle Camere. E il Re persiste nell'idea d' un Ministero misto, ch'è impossibile.

#### 12 Dicembre.

Dura la crisi ministeriale, continua la medesima incertezza; però dopo la seduta d'oggi, il dubbio che era rimasto in taluni che gli attuali ministri potessero rimanere al potere, è svanito del tutto. Essi sono chiariti impossibili anche agli occhi dei meno veggenti. Vuolsi da taluno che il deputato Gioia abbia rinunciato alla missione avuta; vuolsi da altri che un corriere sia stato spedito al marchese Massimo d'Azeglio per chiamarlo a Torino ad assumere l'incarico della nuova combinazione ministeriale. Fiat lux.

Vincenzo Gioberti ebbe oggi una conferenza col re. (Concordia)

I Giornali Piemontesi nulla ci danno di positivo sulla formazione del nuovo Ministero. Il Pens. Ital. di Genova asserisce però che al momento della partenza del Corriere il Ministero Piemontese si diceva formato come segue: Gioberti Presidente gli Esteri — Brofferio all' Interno La Marmora alla Guerra — Nigra alle Finanze — Justi all' Istruz. pubbl. — Ricci alla Giustizia.

Questa notizia noi la crediamo non abbastanza fondata.

#### GENOVA 15 dicembre

In questo punto parte la deputazione del popolo fra immensi applausi di una moltitudine che accorre da tutte le parti della città per salutare i suoi concittadini che si apprestano a far sentire la voce di Genova colà ove finora non giunse un raggio di verità. La Deputazione si compone dell'avv. Morchio, Cambiasio, Celesia, Lomellini, e Pellegrini.

Essi recano seco un numero imponente di firme raccolte nel brevissimo tempo di poche ore, ed a queste altre se ne aggiungeranno che verranno spedite col corriere di domani.

## IL POPOLO GENOVESE A CARLO ALBERTO

SIRE!

Tradito dal delirio di pochi che assiepano il vostro Trono e vi contendono di levare lo sguardo all'altezza dei tempi, voi forse ignorate in quali fiere strettezze versò la nostra misera patria. E però il Popolo e la Guardia Nazionale di Genova vengono a farvi istrutto dei comuni pericoli, e volgono a voi la solenne lor voce. Uditela o Sire!

Sire! Dappoichè l'armi nostre sinistrarono nei campi Lombardi, noi senz'essere in guerra soffriamo della guerra tutti i disastri. Un ministero retrogrado ha spolpate le nostre sostanze, e patteggiato coll'Austria, suscita con ogni guisa di provocazione il conflitto civile. Noi vegliamo per opera sua ad ogni tratto violate, calpeste le più sacre franchigie. Le nostre libertà interne non sono che una menzogna. Genova è ingombra d'una selva di baionette come se l'austriaco annidasse fra di noi; si costringono i nostri prodi soldati all'abbiezza della più turpe sbirraglia. Un nostro moderatore, l'Intendente Generale di Genova, postergando i diritti sanzionati dallo Statuto, con minacciosi apparati di truppe insultò alla maestà del Popolo e della Milizia Cittadina, cui solo, e non ad altri, appartiene il mantenimento dell'ordine, — e l'ordine non fu punto turbato. — Noi infine viviamo schiacciati da un peso incompatibile da chi sente fremersi in petto la nobile ferezza del nome Italiano. Sovveniteci, o Sire, prima che il sangue Italiano sia versato da mani Italiane.

Nel fondo de' nostri guai pur ci giunge il conforto d'una voce lontana — d'una voce che mossa dall'Arno, echeggiata dal Tebro ci appella al banchetto dell'unità nazionale. L'Assemblea Costituente Italiana, sanzionata solennemente dal parlamento nella fusione lombarda è l'anelito dell'anima nostra: rispondiamo, o Sire, all'invito di Firenze e di Roma, che solo può inaugurare il nostro completo riscatto, e redimere l'Italia dai barbari.

Sire! La causa del dispotismo è perduta per sempre in Europa; i troni vacillano se non hanno a puntello la fiducia del popolo.

Ed ora il popolo genovese, fuso in un solo proposito, forte de' suoi diritti, memore delle sue tradizioni e dei suoi giuramenti, esacerbato dalle recenti sventure, sorge, come un sol uomo, chiedendovi;

1. La formazione d'un ministero che, crollate le fondamenta dell'attuale politica, levi arditamente il vessillo della Democrazia, suprema salute de' popoli.

2. La pronta adesione all'Assemblea Costituente fondata sull'universale suffragio, sulle orme della Toscana.

3. Lo sfratto da questa Città dell'Intendente Generale signor di s. Martino, che Genova intende sia posto in istato d'accusa perchè liberticida e provocatore alla guerra civile.

Re Carlo Alberto! Il popolo di Genova non dubita dell'adempimento di quanto vi chiede, non ne può dubitare, perchè quando un Popolo intero non teme morire, la libertà non s'uccide.

Jersera le truppe di picchetto al Palazzo Ducale gridavano, secondo ci dicono alcuni, viva la Costituente, secondo altri, o la guerra o a casa. Comunque sia, le grida attiravano popolo che corrispondendo gridava viva la linea ecc. L'Autorità faceva occupare Piazza Nuova dai soldati; crescevano le acclamazioni fraterne fra popolo e soldati. Oltre i soliti tocchi di tamburo, due razzi partivano dalla torre di Palazzo. Tutto questo apparato a qual fine?

Sono più sere che se ne fa un'ostentazione biasimevole; e che per somma fortuna cessò d'essere pericolosa dal momento in cui tanto sfoggio di forza non produce (con somma gioia de' buoni) che saluti ed amplessi fraterni. La fine fu, che le truppe rimandaronsi ai quartieri fra gli applausi del popolo soddisfatto.

La Città fu tranquillissima: la Guardia Nazionale mostravasi con lodevole zelo sotto le armi; richiesto il di lei concorso dall'Intendente, rispondeva, in assenza del Generale, il Capo-legione Odino — che il contegno del popolo e della Civica garantiva l'ordine; del resto presterebbe cooperazione quando le truppe tornassero ai Quartieri. E così avveniva. (Corr. Merc.)

#### VENEZIA 10 dicembre

#### GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

#### Dipartimento della Guerra.

#### DECRETO.

1. Una legione dei Cacciatori delle Alpi viene formata dei militi e cittadini del Cadore, Bellunese, Feltrino e dei Sette Comuni, che si presentano per tal uopo in Venezia.

2. Viene in tutto parificata alle altre legioni regolari d'infanteria veneta.

3. Un primo drappello è immediatamente riunito nella caserma del Sepolcro, sotto gli ordini del 1. tenente Vecellio Osvaldo e del tenente Peruchi Taddeo, i quali dipenderanno dal comandante sig. maggiore Giappone, finchè altre compagnie saranno a numero per formare un separato battaglione.

4. I colonnelli direttori della 1. e 2. divisione del dipartimento della guerra sono incaricati della esecuzione di questo decreto.

Venezia, 9 dicembre 1848.

G. B. Cavedalis.

#### GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

#### Dipartimento della Guerra.

#### DECRETO.

1. Si forma in Venezia una legione Dalmato-Istriana di tutti i militi e cittadini di quelle provincie, che qui si trovano o qui concorressero per esservi ascritti.

2. La costituzione del corpo, il trattamento e l'uniforme saranno eguali a quelli delle legioni regolari venete d'infanteria, e l'arruolamento sarà obbligatorio finchè duri la guerra dell'indipendenza italiana.

3. Agli ufficiali e sottufficiali saranno conservati i gradi, che documentassero d'aver ricevuti in altri eserciti regolari d'Europa.

4. Una prima sezione è immediatamente riunita nella caserma di S. Francesco di Paola, sotto gli ordini del capitano della VII. legione veneta, Giuseppe Mirkovich, e del tenente Gio. Battista Ziliotto.

5. I colonnelli direttori delle divisioni 1. 3 del dipartimento della guerra hanno l'incarico della esecuzione del presente decreto. Venezia. 9 dicembre 1848.

G. B. Cavallari.

MARGHERA 11 dicembre

Una ben nutrita fucilata e frequenti colpi di cannone ebbero luogo ieri per varie ore al forte Eau.

Ecco come avvenne la cosa:

Il governo ha ordinato il taglio d'un argine per impedire possibilmente l'avvicinarsi dei Tedeschi sul forte: il lavoro si pratica oltre a cento passi dall'ultimo nostro posto avanzato: i nemici non conoscendo o non volendo permettere il proseguimento del lavoro incominciarono a inquietare i travagliatori colle fucilate, e, approfittando della densa bruma del mattino inoltrarono qualche passo al di là dei loro posti avanzati. Non andò guari che i nostri protetti dal cannone li obbligarono alla ritirata. I Tedeschi ripararono in una casa che tengono al posto avanzato, dove sostennero le fucilate per tre ore. I nostri, trovando inutile ferire le pietre anziché i corpi tedeschi, si riconcentrarono ai loro posti. Dopo un'ora di silenzio i nemici armati di stutzen ripresero l'attacco con molta prudenza. Questa seconda partita fu giocata per oltre un'ora. Certo Burattin Giovanni dei cacciatori del Brenta-Bacchiglione ebbe a soffrire una contusione sul fianco sinistro per il passaggio di una palla tedesca.

Non possiamo dir con certezza che dei tiragliatori tedeschi sia rimasto alcuno ferito, sebbene si sostenga che qualche scaglia di mitraglia abbia loro lasciato buon ricordo di noi. I forti, che col cannone presero parte a questo fatto, furono il forte Eau e S. Giuliano!

## Francia

### ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 6 dicembre

L'Assemblea continua a pronunziare delle riduzioni; e finalmente termina la discussione sul budget delle spese.

M. Dufaure ministro dell'interno annunzia che il governo ritira il progetto di decreto presentato dal suo predecessore a' 19 settembre, e relativo alle ricompense nazionali per gli antichi condannati politici.

Si passa quindi al Budget delle riscossioni; e si apre breve discussione a proposito dell'imposta sul sale —

Tornata del 7

Questa seduta fu burrascosa. La discussione era chiamata su un progetto di legge di ricompense nazionali, presentato fin dal 19 di settembre. Trattavasi con questa legge di ricompensare coloro i quali in servizio dello stato avevano sofferti danni, od avevano meritato premii.

Il sig. Sénard sorge ad impugnare più che la legge le liste di coloro che avrebbero dovuto partecipare dal beneficio. Egli violentemente declama contro quest'atto, che chiama demenza, mostruosità, perocchè fra gl'iscritti per le ricompense trovansi ricordati dei ladri, e quel che è peggio, degli assassini, come Pépin, Alibaud, Fieschi, Lecomte.

Il sig. Guignard prende la parola in difesa della Commissione delle ricompense, e dichiara che di que' tristi nomi ella è inconsapevole. Il sig. Viguerte in allora chiede come possano quelle liste essere state comunicate ai giornali così concepite, e conchiude essere questa una manovra indegna per abbattere la candidatura di Cavaignac.

Cavaignac succedendo a Viguerte dice d'aver finora fatto forza a se stesso per astenersi da ogni difesa personale, ma che ora la sua indignazione è al colmo veggendosi imputato d'aver voluto ricompensare non che l'assassino, il ladronaccio.

Prendono quindi parte alla discussione i sigg. Baroche, Laroche-Jaquelein, Fresnan, Dufaure, e l'Assemblea è in preda al più violento tumulto.

Infine il sig. James-Demonty propone un ordine del giorno motivato col quale chiede che venga fatta indagine sulla origine delle liste pubblicate dai giornali.

Tornata dell'8

M. Victor Hugo dichiara esser esso estraneo alla redazione del giornale *l'Événement*, un cui articolo s'attribuiva a lui ed è intitolato: « ricompense nazionali ai regicidi » e terminato dalle parole: « Agli assassini la Patria Riconoscente » — Egli viene spesso interrotto.

L'Assemblea disamina un decreto per il regolamento definitivo del budget del 1848 — Si mette all'ordine del giorno di martedì la discussione della proposizione di M. Lagrange su l'amnistia.

Il Ministro dell'Interno propone il progetto di decreto relativo alla proclamazione del Presidente della Repubblica. Domanda che questo progetto sia discusso d'urgenza.

PARIGI 8 dicembre

Il ritardo del Corriere di Francia di jeri, sappiamo essere stato cagionato dall'ordine dato da Cavaignac di non partire se non terminata la seduta dell'Assemblea Nazionale onde poter recare nei dipartimenti tutti i particolari di quella Seduta che fu molto burrascosa.

Un *Dispaccio Telegrafico* avea già annunziato nelle province la causa di tal ritardo.

9 dicembre (Galignanis)

Il sig. di Tocqueville è partito per Bruxelles, ove è incaricato d'assistere alle conferenze per la mediazione sugli affari d'Italia, in qualità di Rappresentante della Francia. (Gazz. d'Aug.)

L'interesse pubblico è così fortemente agitato per la elezione del Presidente della Repubblica che è indubitato che più di 8 milioni di votanti prenderanno parte all'elezione. Da due giorni un concorso immenso di elettori si affolla alle *mairies* e alle diverse sezioni per ritirare le carte d'elettori.

— L'aspetto dei *boulevards* era animatissimo ieri sera; considerevoli riunioni ebbero luogo su molti punti e soprattutto alla Porta S. Martino. Numerose pattuglie circolarono tutta la sera senza pervenire a dissiparle. Del resto la tranquillità non fu turbata in nessuna parte.

La guardia mobile avea da parecchi giorni talmente esasperato la popolazione del suburbio S. Marcello che nella sera di ieri, un considerevole numero di persone si recarono verso la caserma del battaglione e l'assalirono a sassate. La guardia mobile fece una sortita e respinse il popolo alla bajonetta. Si dice che vi sieno una ventina di feriti.

MARSIGLIA 15 Dicembre

Il risultato de voti per la Presidenza conosciuti nel Dipartimento delle Bocche del Rodano a tutto il 12 è come appresso:

Cavaignac 39,004 — Ledru-Rollin 19,025.

L. Bonaparte 16,260. — Changarnier 2,599.

Nel Circondario di Tolone i voti sono così divisi.

Cavaignac 9,302. — L. Bonaparte 4,885.

Ledru-Rollin 2,328. — Raspail 749.

Lamartine 46. — Changarnier 36.

L'Osiride partito da Gaeta il dì 8 e arrivato il 12 a Marsilia, ha ricondotto il Sig. De Corelles accompagnato dal Sig. De la Tour — d' Auvergne: si dice che il S. Padre ha deciso di rimanere nel Regno di Napoli se sarà nominato Presidente della Repubblica Luigi Napoleone Bonaparte.

## Germania

FRANCOFORTE 8 dicembre

È oggi arrivato qui proveniente da Postdam, l'Arciduca Ferdinando d'Este.

VIENNA 6 dicembre

Indubbitamente l'Imperatore è aspettato domani, Egli però va ad abitare Schoenbrunn per qualche giorno, per poi trasferirsi a Scholsshof confine Ungherese per sorvegliare le truppe e si dice anche per mettersi alla testa dell'Armata. Ieri furono mandati di qui molti studenti per servire come comuni nell'Armata d'Italia.

A tutti i nostri Giornali fu proibito d'inserire durante lo stato d'assedio i movimenti e la posizioni delle nostre truppe. (Fazz. di Aug.)

7 Dicembre

Viene assicurato la notizia dell'abdicazione di Ferdinando I aver prodotta a Pesth un'agitazione indicibile ed esservi stata proclamata la repubblica. Merita conferma.

La stessa posta del 17 dicembre porta che il decreto sulla contribuzione straordinaria di guerra in Lombardia è stato ritirata.

I Ministri Bach e Stadion chiedono sia abbreviato lo stato d'assedio della capitale.

8 dicembre

Si sa per certo che il *Manifesto* col quale il nuovo imperatore annunziò ai magiari la sua venuta al trono, è stato spedito a Pesth. Non si sa il perchè si voglia tenerne segreto il contenuto. Persone bene informate asseriscono essere il medesimo in termini forti ed imperiosi.

— Jeri è stato fucilato l'ungarese Horvarth di Oedenburg.

— Notizie di Presburgo dicono che il cholera infierisce in quella città. Presso Krems vi furono delle sommosse tra i contadini suscitate dai secolari: fu subito spedito una batteria e della truppa a reprimerle.

La *Corrispondenza Stenografica* di Vienna porta anche in questa data la notizia che a Pesth la Dinastia di Absburgo è stata dichiarata decaduta; altre corrispondenze o fogli non ne fanno menzione.

Presso Krems è scoppiata una rivolta dei Contadini suscitata da studenti. Una batteria vi è stata spedita.

Corre voce che a Presburgo sia scoppiato il Cholera, in modo assai fiero. Il Conte Colloredo si dice già spacciato dai Medici. (Stenogr. Corr.)

Il Manifesto imperiale agli Ungaresi è stato pubblicato, e mandato a Pesth per un Ufficiale superiore. Si dice energico assai.

La notizia che il Re di Prussia ha sciolto la Costituente ha fatto buon effetto alla Borsa. (Allgemeine.)

KRONSTADT 22 novembre

In questo punto riceviamo da Kimpea la notizia che il 18 Nov. nel dopo pranzo è giunto un distaccamento *Zappatori* Russi, con un Capitano ed un Tenente. Un Corpo assai numeroso di truppe Russe deve tenergli dietro fra qualche giorno, per occupare i confini della Transilvania.

BERLINO 6 dicembre

L'atto del Re di Prussia di dare una Costituzione, la quale pare piuttosto larga, e la sua dichiarazione di volerla sottoporre alla Camera con arbitrio di modificarla come meglio crederà, modellandola anche su quella di Franco-

forte mostra ad evidenza quale sia la sua intenzione. Egli in questa sua condotta ha mirato a mettersi alla testa del movimento Germanico, essendogli stata appianata la via dagli ultimi sanguinosi avvenimenti di Vienna, che hanno destata la più grande antipatia nella nazione tedesca alla Casa d'Absburgo ed a tutti i suoi membri, per cui anche l'Arciduca Giovanni ora Vicario, ha perduto tutto il suo primitivo ascendente. (Corrisp. Part.)

## ALCUNI CENNI SULLA COSTITUZIONE

### IMPOSTA ALLA PRUSSIA

BERLINO 5 dicembre

Questa Costituzione si può chiamare liberalissima.

I diritti fondamentali che ne formano il Titolo II, sono modellati del tutto sui lavori preliminari fatti dalla Costituente. Alquanto si trova ristretto il diritto di riunione. Art. 27: « Tutti i Prussiani hanno il diritto di adunarsi, senz'altro, per permesso superiore, pacificamente e senz'armi in luoghi rinchiusi. Questa disposizione non si riferisce alle adunanze a cielo scoperto che in tutti i casi sono soggette agli ordinamenti della legge. Fino alla pubblicazione di tale legge le adunanze a cielo scoperto sono da annunziarsi 24 ore avanti, alla autorità locale di polizia che dovrà impedirle qualora le trovi pericolose alla pubblica sicurezza ed all'ordine »

Uguaglianza davanti la legge; libertà personale garantita secondo la legge del *Habeas Corpus* del 27 sett. c. a; uguaglianza e libertà intera di culti ed amministrazione indipendente di ciascuno; validità dell'atto civile di matrimonio, libertà della scienza e dell'insegnamento, libertà di stampa (abolito ogni qualunque impedimento di essa, come concessioni, garanzie, imposte di Stato ec. ec. i delitti di stampa son giudicati con le leggi ordinarie fino alla pubblicazione di una legge speciale provvisoria) ec. ec.

Il Titolo III del Re, non contiene nulla di particolare. Del Veto e del titolo reale non vien fatto menzione; il diritto d'accordare ordini di distinzione privi sempre di privilegi è riservato al Sovrano. I ministri sono responsabili. Per decreto d'una delle due camere possono essere accusati di violazione dello Statuto, di corruzione e di tradimento. La Corte suprema della monarchia decide sulla colpa.

Vi sono due Camere che hanno insieme col re il diritto di proporre leggi.

La prima Camera è composta di 180 membri eletti dai rappresentati provinciali distrettuali e circondari per la durata di 6 anni. Eleggibile è ogni prussiano che abbia compiuto il 40 anno e sia nel pieno godimento de' suoi diritti civili, e da 5 anni membro dello Stato.

La seconda Camera è composta di 360 membri eletti per due gradi a 3 anni. Elettore primitivo è ogni prussiano che abbia compiuto il 24 anno e sia nel pieno uso dei suoi diritti, nella comune ove da 6 mesi ha fissato la sua dimora. Sopra 250 anime di popolazione, essi eleggono un elettore in secondo. Per essere deputato della II Camera bisogna aver compiuto il 30 anno, esser nel pieno uso dei suoi diritti civili e appartenere da 1 anno allo stato. Ogni censo è abolito per ambedue le Camere. I membri della I Camera ricevono né indennità di viaggi, né diete; i membri della II Camera le ricevono ambedue dalla Cassa dello Stato a norma della legge; e la rinunzia ad esse non è ammissibile ec. ec.

Come nel Progetto Camphausen, è compresa anche in questo statuto la disposizione, che se una qualche contraddizione vi si trovasse con la Costituzione dell'Impero, il Re la rimetterà all'Assemblea Nazionale.

Non v'è dubbio che questo Statuto soddisfaccia pienamente a qualunque onesta domanda del liberalismo costituzionale. Vi si opporrà il popolo prussiano solo perchè è stato fatto da uno solo forse o almeno da pochi, ed in pochi giorni quello che tanti, per le vane guerre di partito, sono stati capaci di cominciare appena? Per ora non ne sappiamo niente, ma speriamo di no; e tanto meno poichè alla prima Assemblea degli Stati convocata pel 26 febbraio è accordato il diritto di rivedere lo stesso statuto.

6 dicembre

Anche i Berlinesi son rimasti soddisfatti dalla Costituzione imposta, o per dirla in modo più mite, concessa. Le notizie in questa data dicono grandissimo l'effetto di quest'atto, e favorevolissimo al governo. Si conosceva bene l'intenzione del governo, dice un corrispondente dell'*Allgemeine*, di accordare uno Statuto il quale fosse sulla via legislativa sottoposta ad una revisione; ma non si aspettava la sua così sollecita pubblicazione, né si credeva mai che dalle mani dell'attuale ministero, e nelle presenti condizioni delle cose, potesse uscire una tale costituzione veramente liberale.

I costituzionali dimostrano la maggiore soddisfazione; i deputati della sinistra son restati confusi; alcuni di essi non hanno potuto fare a meno di non riconoscere la liberalità dello Statuto, ed uno assicurasi aver detto: « Se il governo » fin dal principio ci avesse proposto questo Statuto, l'avremmo accettato in blocco! »

I reazionari incorreggibili scuotono la testa e vedono minacciata la Prussia dell'ultima sua rovina.

Il re ha certamente riacquistato e rimeritato la fiducia del suo popolo, e questo popolo stesso s'è negli ultimi tempi mostrato degno della reputazione di popolo culto di cui gode in Europa.

NARCISO PIERATTINI Responsabile